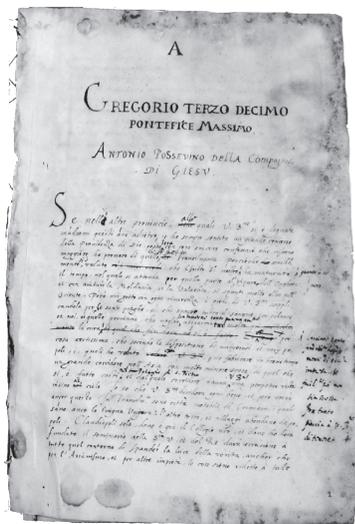

TRANSILVANICA

Varianti d'autore tra filologia e storia Il caso della *Transilvania* di Antonio Possevino S.J.

OTILIA ȘTEFANIA
DAMIAN



Foglio 1r del codice VG (Opp. NN. 318),
per gentile concessione
della Compagnia di Gesù (ARSI e IHSI)

Otilia Ștefania Damian

Ricamatrice presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze, Facoltà di Lettere, Università Babeș-Bolyai di Cluj-Napoca dove insegna lingua e letteratura italiana. È autrice del libro **Antonio Possevino e la *Transilvania* tra censura e autocensura** (2015).

L CANZONIERE di Petrarca, *l'Orlando furioso* di Ludovico Ariosto o *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni sono solo alcuni esempi famosissimi della letteratura italiana, di opere conservate in forma plurima: ogni stesura è stata in questi casi accuratamente controllata dallo scrittore e costellata da innumerevoli varianti d'autore.¹ Di fronte al lavoro di tutta una vita di questi letterati, impegnati a trovare una forma definitiva della propria opera, gli studiosi si sono spesso interrogati su quale fosse il testo finale e l'ultima volontà dell'autore. Il tema delle redazioni diverse controllate dall'autore si dimostra senza dubbio affascinante, e come tale è stato preso in discussione da molti filologi, in particolare da quelli che si sono occupati della filologia moderna.² Secondo Jerome J. McGann,³ ad esempio, nei casi in cui l'originale si conserva in forma plurima è importante riconoscere le varie versioni dello stesso testo e le diverse volontà che le

hanno determinate. Il caso che prenderemo in discussione è quello di un trattato storico-geografico della fine del Cinquecento, opera meno nota della letteratura italiana, ma non per questo meno interessante, scritto in italiano da Antonio Possevino S.J. (1533-1611) e conservato anch'esso in forma plurima, opera a cui abbiamo dedicato molta attenzione negli ultimi anni. In questo caso è importante, come vedremo, non solo riconoscere le varie versioni di questo testo e le diverse volontà che hanno determinato queste versioni, ma anche valutare le intenzioni dell'autore tenendo conto del contesto sociale, culturale, biografico e soprattutto storico senza privilegiare meccanicamente la prima o l'ultima intenzione dell'autore. In conclusione rifletteremo sulle conseguenze delle operazioni compiute dall'autore sul proprio testo dal punto di vista filologico e storico.

Letterato famoso ai suoi tempi, Antonio Possevino,⁴ è stato un missionario e diplomatico pontificio che ha viaggiato in tutta l'Europa, persino in Russia, frequentando ambienti influenti del proprio tempo e scrivendo un numero cospicuo di opere in italiano e in latino (nella raccolta del gesuita Carlos Sommervogel (1834-1902) ci sono circa una cinquantina di titoli di Possevino): da controversie con i protestanti a quelle con gli ortodossi, da opere di storia e geografia (*Moscovia* – pubblicata nel 1586, *Livoniae Commentarius* nel 1852, *Transilvania* nel 1913) fino alle grandi opere (*Bibliotheca selecta*, 1593, e *Apparatus sacer ad scriptores Veteris et Novi Testamenti*, 1603-1606) tutte mosse, come la *Transilvania* d'altronde dal suo impegno di far tornare al cattolicesimo principi e popolazioni che avevano scelto, dal 1517 in poi, la riforma protestante.

La *Transilvania*,⁵ redatta nel 1583 e inviata a Roma l'anno successivo, descrive la situazione storica, religiosa e politica della Transilvania, all'epoca principato autonomo, importante per la sua posizione strategica nel contesto della diffusione del protestantesimo e dell'avanzata dei Turchi in Europa. In questo trattato il padre gesuita mette in primo piano la propria esperienza diretta della realtà transilvana, realtà che aveva conosciuto durante il suo viaggio, seppur breve, nel Principato, durante la quaresima del 1583.⁶ Possevino non trascura neanche l'autorità delle fonti che aveva a disposizione, da quelle antiche, come Strabone o Tolomeo, a quelle moderne, come ad esempio la *Chorographia Transylvaniae* di Giorgio Reicherstorffer.⁷ L'intenzione dell'autore, come si desume dalle fonti,⁸ era quella di far circolare le informazioni sulla Transilvania a stampa, aspetto che lo spinge a continuare a lavorare a quest'opera per un lungo periodo ancora, come risulta dallo studio dei manoscritti e dalle fonti, cercando di limare il testo e dargli una forma adeguata alla stampa. Con ciò egli fornisce una serie di interessantissime varianti d'autore, molte dettate da prudenza diplomatica e dal desiderio di non mettere in una cattiva luce le autorità politiche del proprio tempo – la Casa d'Austria anzitutto, ma anche altre autorità politiche e religiose contemporanee, come si vedrà avanti. Nonostante gli sforzi del padre

gesuita, l'opera non è stata però pubblicata all'epoca del suo autore, ma solo nel Novecento.

La decisione di Possevino di redigere un'opera sulla Transilvania è maturata dopo aver consultato la storia commissionata dal re di Polonia Stefano Báthory (1533-1586) al protestante Gian Michele Bruto,⁹ allora storico ufficiale della corte polacca, quest'ultima scritta come reazione alle aggiunte che l'umanista Giovanni Sambucco aveva fatto alla storia dell'Ungheria di Antonio Bonfini (edizioni del 1568 e 1581), che miravano a giustificare le pretese degli Asburgo (alleati tradizionali della Santa Sede) al trono transilvano. Questi ritenevano che, dopo la disfatta di Mohács (1526), il detentore legittimo del titolo regio era Ferdinando, mentre Giovanni Zápolya (1487-1540), eletto principe dalla dieta transilvana, era soltanto un usurpatore. Come sottolinea lo storico Domenico Caccamo,¹⁰ Stefano Báthory, re di Polonia (1575-1586) e ex principe della Transilvania, il committente dell'opera, esigeva una storia imparziale della Transilvania, basata su fonti d'archivio, capace di presentare la verità storica e di opporsi in questo modo alla propaganda imperiale, una storia che, scritta da un padre gesuita, avrebbe reso molto più credibili le questioni trattate di fronte ad un pubblico occidentale, in particolare presso il pubblico cattolico.

Possevino decise di impegnarsi in questo progetto con grande convinzione. Il risultato delle sue fatiche, la storia della Transilvania scritta da lui, è accessibile oggi in ben due edizioni moderne a stampa: la prima del 1913, pubblicata da Andrea Veress in base a un manoscritto dell'Archivum Romanum della Compagnia di Gesù,¹¹ e la seconda, del 1931, pubblicata da Giacomo Bascapè su un codice della Biblioteca Ambrosiana.¹² Entrambe riportano il titolo *La Transilvania*, nonostante nei codici manoscritti *La Transilvania* sia il titolo del primo libro, mentre i seguenti compaiono come *Commentario della Transilvania*.¹³

Le vicende della missione di Possevino in Transilvania e il trattato stesso sono state oggetto di attenzione da parte della ricerca storica, e fonte importante per studi di grande valore,¹⁴ dato che Possevino è sempre stato ritenuto una fonte credibile, un esperto nel riportare notizie sul proprio tempo, in particolare di carattere religioso. Minor attenzione è stata prestata invece agli aspetti filologici di questo particolare testo della letteratura italiana.¹⁵ Nelle pagine che seguono cercheremo di mostrare quali sono le questioni filologiche più notevoli per mettere in evidenza la novità che esse portano su questo scritto, anche da una prospettiva storica.

SIAMO PARTITI nella nostra indagine filologica dalla necessità di stabilire un'edizione critica dell'opera, in modo da procedere oltre, con una traduzione integrale del testo (traduzione che manca, purtroppo, in romeno). L'edizione critica presuppone l'esame integrale della tradizione manoscritta e a

stampa, con attenzione a qualsiasi strumento utile per la restituzione del testo. Essa deve inoltre porre a disposizione dei lettori tutti gli elementi necessari per controllare e valutare le operazioni compiute dall'editore¹⁶ (fatto che non è avvenuto per l'edizione Veress, ma solo per quella di Bascapè, come si vedrà avanti). Lo scopo di queste operazioni è di trovare la forma possibilmente più vicina all'originale,¹⁷ cioè a quella voluta dall'autore.

Abbiamo quindi studiato i testimoni della tradizione diretta, tre codici manoscritti noti ad oggi. Due sono conservati all'Archivum Romanum Societatis Iesu: il primo è il codice usato da Andrea Veress per la sua edizione del 1913 (chiamato, pertanto, "Gesuitico Veress", in seguito siglato VG). Il secondo è un codice inedito che abbiamo trovato nello stesso archivio della Compagnia di Gesù (identificato pertanto come "Gesuitico" e siglato G). Un altro codice si trova alla Biblioteca Ambrosiana (chiamato "Ambrosiano", siglato A). Abbiamo capito che le due edizioni moderne di Possevino, quelle di Veress e quella di Bascapè seguono rispettivamente i codici VG e A. Non conosciamo stampe curate o postillate dall'autore e nemmeno versioni, citazioni o qualche commento antico della tradizione indiretta.

I tre codici sono opera di amanuensi e, dopo un confronto tra i manoscritti, abbiamo notato la mano dello stesso copista per G e A. Il primo codice (VG)¹⁸ si trova all'Archivum Romanum Opp. NN. 318, è scritto dal gesuita Thomas Sailly e contiene molte cancellature, aggiunte, sostituzioni, permutazioni, soppressioni fatte da più mani: quella di Possevino e quelle dei censori della Compagnia di Gesù P. Fabrizio Pallavicino S.J. e P. Paul Hoffaeus S.J., che hanno d'altronde bloccato all'epoca la stampa dell'opera nonostante il lavoro correttorio di Possevino.¹⁹ Un altro manoscritto (A) dell'opera di Possevino si trova alla Biblioteca Ambrosiana: *La Transilvania, di Antonio Possevino della Compagnia di Gesù (1584)*. Questo appartiene, secondo Bascapè,²⁰ alla raccolta dell'abate Don Carlo Trivulzio,²¹ abate che è intervenuto sul codice con varie note in margine. Il codice è stato utilizzato da Giacomo Bascapè per realizzare un'edizione a stampa che riconosce nel codice ambrosiano un testimone più antico di quello di Veress, codice di cui Bascapè tiene peraltro conto. Infine il codice G, inedito, di grande importanza, che abbiamo trovato all'Archivum Romanum sotto la voce Opp. NN. 319, citato da Lukács,²² ma non ancora analizzato, è scritto da due mani: quella del copista e l'altra di Possevino, che ha aggiunto varie annotazioni, note marginali e le relative cancellature. Bascapè non ha conosciuto questo codice e nemmeno Veress.

Lo storico Andrea Veress pubblica l'opera scritta da Antonio Possevino nel 1913 nella collana *Fontes Rerum Transylvanicarum*. Il testo pubblicato da Veress corrisponde al manoscritto VG dell'Archivum Romanum, ma non ha nessun apparato critico, quindi diventa difficile controllare e valutare le operazio-

ni compiute dall'editore. Il metodo di Veress riprende la soluzione di Joseph Bédier, scegliendo di riprodurre un unico testimone tra quelli studiati, un *bon manuscrit.*²³ L'editore corregge purtroppo toponimi e nomi ungheresi del codice, senza fare menzione in nota alla lezione dell'originale.²⁴ Non segnala nelle note le continue correzioni che l'autore aveva fatto in vari momenti sul suo testo, a livello formale e di sostanza. L'editore informa però i suoi lettori che sul codice di Possevino era intervenuta una triplice censura, del Papa Gregorio XIII, del segretario di stato della Santa Sede Tolomeo Galli e del Generale della Compagnia di Gesù, P. Claudio Aquaviva S.J.²⁵ (a cui si aggiungono i censori P. Fabrizio Pallavicino S.J. e P. Paul Hoffaeus S.J.), senza riportare in modo sistematico gli interventi della censura.²⁶ Rispetto all'edizione Veress, il codice VG presenta ritagli corrispondenti all'ultima volontà dell'autore, "coatta" o meno, di cui l'editore dà solo a volte menzione. Appare quindi arduo capire dall'edizione del 1913 le lezioni primitive da quelle varianti del codice VG e il rapporto tra la trascrizione realizzata dall'editore e l'ultima volontà, coatta o meno, dell'autore. Anche se Veress vuole portare all'attenzione del pubblico "il lavoro puro, corretto, definitivo del Possevino e non il suo primo abbozzo",²⁷ lo fa senza un apparato critico. Il lettore non è a conoscenza dei criteri seguiti dall'editore dato che le notizie presenti nell'introduzione del dotto storico alla *Transilvania* non danno tutte le informazioni necessarie per l'interpretazione del testo. Un apparato critico, eventualmente inserito a piè di pagina, avrebbe permesso al lettore di accostare la lezione inserita nel testo con quella rifiutata,²⁸ un fatto non di poco conto in vista dell'interpretazione del testo. D'altronde nel 1931, pubblicando una nuova edizione della *Transilvania*, dedicata a Veress, Giacomo Bascapè presterà, giustamente, maggiore attenzione agli aspetti filologici anche perché la nuova edizione viene realizzata, usando il metodo lachmaniano,²⁹ sullo studio comparato di due testimoni: l'edizione a stampa di Veress (che riflette VG) e il codice A dell'Ambrosiana, che pone a base dell'edizione.³⁰ Il testo stampato ha un accurato apparato critico, ma non tiene conto, purtroppo, di tutti i testimoni che conosciamo oggi della *Transilvania*.

Per ciò che riguarda il rapporto tra i codici va ricordato che il codice inedito G, che ha varie note in margine e cancellature, è anteriore al codice A e a VG. Le correzioni d'autore di G si collegano al desiderio dell'autore di diffondere con il proprio testo un'informazione storica accurata, ma indicano anche alcune modifiche mosse da riguardo diplomatico, soprattutto nel quarto capitolo in cui affronta questioni legate ad eventi contemporanei, in particolare di carattere politico o religioso. A si presenta invece come una trascrizione in pulito del codice G. Di seguito viene copiato il manoscritto VG, un'altra copia che inserisce nel suo testo tutte le correzioni d'autore di G, che appare come una copia pensata di essere diffusa presso un pubblico privato, presumibilmente ecclesiastico (visto

che è costellato da molte abbreviazioni). Tale codice diventa poi la bozza per quella che doveva diventare la versione a stampa dell'opera, a giudicare dalle cancellature e *marginalia*, le più numerose realizzate in un momento successivo alla stesura del codice vG, in seguito agli interventi dell'autore e della censura romana (dopo 1584). Le correzioni su questo codice sono interessanti, alcune rispecchiano un processo intimo, di cui è più difficile trovare tracce, l'autocensura. Quest'ultima non aveva per Possevino, come la censura d'altronde, nessuna connotazione negativa, autocensurare il proprio scritto significava non reprimere il proprio testo, ma migliorarlo, riformare cioè quei frammenti che avrebbero potuto creare imbarazzo diplomatico per il potere politico o ecclesiastico.

Dopo aver studiato la tradizione del testo ci siamo chiesti quale delle versioni studiate corrisponde meglio alla volontà dell'autore, dato che nel caso della *Transilvania*, le diverse redazioni di G, A e vG si sono rivelate, nella nostra indagine, come tre fasi successive della volontà di Possevino mettendoci di fronte a un caso filologicamente anomalo (ma non certo unico). Come dicevamo all'inizio del nostro lavoro, nella filologia moderna,³¹ non solo italiana, ci sono varie attestazioni originali, spesso autografe, dei cambiamenti subiti da un'opera come conseguenza delle operazioni di cesellamento o dei ripensamenti dell'autore (basta pensare ai già citati Ariosto o a Manzoni). Tradizionalmente, di fronte a casi di questo tipo, in presenza di varie stesure controllate dall'autore gli editori hanno scelto la versione corrispondente all'ultima volontà dell'autore. Nel nostro caso tale volontà è espressa nel codice vG, il codice stampato da Veress. Analizzando l'edizione di Veress notiamo che non trascrive in modo costante né la prima, né l'ultima volontà dell'autore del codice vG, ma le alterna secondo criteri sconosciuti al lettore. La ragione dietro questa scelta dell'editore è che l'ultima stesura autorizzata da Possevino sembra a Veress "coatta". L'ultima intenzione del padre gesuita nella stesura della storia della Transilvania è stata condizionata da autocensure, costrizioni varie o "amichevoli consigli".³² Il problema che ha incontrato Veress non è certamente facile e lo si capisce subito dallo studio delle varianti d'autore del codice vG: non è per niente chiaro fino a che punto riflettono la sua volontà libera. Di fronte a questa difficoltà il dotto e sperimentato storico ha scelto di compiere un'operazione filologica estremamente pertinente: ha ricostruito in maniera interpretativa il processo mentale dell'autore, trascrivendo spesso frammenti cancellati dall'autore (quindi scegliendo il momento iniziale della volontà dell'autore su vG) e altre volte scegliendo varianti sostitutive (caso in cui sceglie il momento finale). La storia della Transilvania che si può leggere nell'edizione Veress (1913) è un'interpretazione soggettiva dell'editore della forma che Possevino avrebbe pubblicato, se fosse stato veramente libero di esprimere il proprio pensiero sulla storia del principato. L'edizione di Bascapè del 1931 trascrive invece il codice A, che riflette una prima versione della storia

pensata per la stampa, quindi un momento intermedio tra la prima e l'ultima volontà dell'autore. Se la nostra ricostruzione è corretta, in realtà, in ogni fase della sua stesura troviamo testi definitivi della storia della Transilvania: A, G e VG hanno storie diverse da raccontare, ma tutte meritano di essere conosciute dal pubblico. In questo senso anche il codice G, che abbiamo trovato all'Archivum Romanum corrisponde a un momento privilegiato del pensiero di Possevino sulla storia della Transilvania. La prima redazione G è quella in cui il trattato ha assunto per la prima volta una forma compiuta,³³ il risultato di un processo creativo irripetibile nelle ulteriori rielaborazioni, A e VG. Anche un'edizione a stampa che si rifacesse al primo momento della volontà dell'autore sarebbe allora di grande interesse storico, filologico e letterario.

POSSIAMO SOLO concludere questa indagine di tipo filologico sulla *Transilvania* di Possevino, dando ragione a Siegfried Scheibe,³⁴ che aveva stabilito già nel lontano 1971 che le varie stesure di un'opera hanno, almeno in principio, valore uguale, un fatto che è certamente vero per i tre codici noti fino ad oggi della *Transilvania* di Antonio Possevino.

Certamente lo studio dei codici dell'opera non è servito solo a risolvere il problema filologico dell'opera. I tre momenti diversi della volontà dell'autore che abbiamo riscontrato sono tre momenti diversi per le finalità del trattato e dipendono dagli avvenimenti storici in corso. Autocensura e censura hanno complicato, come abbiamo visto, i problemi filologici del testo, ma anche i problemi storici. Per dare una giusta interpretazione alle notizie riportate da Possevino una maniera auspicabile è quella di tentare di verificarle all'interno del sistema delle varianti d'autore, una strada che ha dato risultati a dir poco straordinari nella letteratura italiana (basta pensare alla critica degli "scartafacci" e delle varianti di Gianfranco Contini³⁵). Non solo l'opera compiuta è un documento importante, ma anche il suo farsi, come dimostra la nostra analisi della *Transilvania*.

In questo senso, vorremmo ricordare che anche lo storico Andrea Veress aveva attirato l'attenzione sull'importanza delle "cancellature d'autore" ed esse erano state contemplate da Possevino stesso.³⁶ Infatti, inviando da Cracovia il suo manoscritto al segretario di stato papale Tolomeo Galli, il padre gesuita afferma il 12 febbraio 1584:

*Quanto al resto poi, se mai si pensasse che per pubblico giovamento se ne facesse parte ad altri, ci sarà tempo, con toglierne dugento linee in diversi luoghi, et porre N in luogo del nome di alcuni che vivono; e si potrà forse senza offesa di altri che degli heretici (cosa però desiderabile perché si frenino) comunicar altrui più liberamente a suo tempo.*³⁷

Studiando le varianti d'autore sul codice VG, i ritagli, le omissioni e le attenuazioni presenti sul codice è evidente che sono il risultato di queste considerazioni. Al foglio 85r di VG (Libro V, Capo 6) appaiono le N menzionate nella lettera a Tolomeo Galli accanto ai nomi, depennati, ma leggibili, di alcuni seguaci di Francesco de Dávide, cioè del capitano della fortezza di Huszt, di nome Kornis, del bano di Lugas Tomaso Tornyai, del capitano della guardia del principe Giovanni Sasa, del conte del contado Kolosise Vas Gyorgy.³⁸ Possevino cancella sistematicamente dal manoscritto VG il nome degli avversari protestanti dei cattolici ed elimina tutte le allusioni offensive per i poteri implicati nella sua storia della *Transilvania*, come abbiamo già detto, per la Casa d'Austria prima di tutto, la Santa Sede, la Compagnia di Gesù. Ma attenua anche allusioni offensive per i protestanti, come quando parla ad esempio di Giovanni Geczi, capitano di Varadino (VG, f. 24r, Libro II, Capitolo 7) e sostituisce in interlinea la lezione primitiva “huom nobile et dotato di alcune buone qualità, però immerso negli errori del Calvinismo” con una più rispettosa nei confronti sia del personaggio che della sua religione “huom nobile et dotato di alcune buone qualità, però non cattolico”. Al foglio 27v di VG vengono depennate ad esempio una serie di 13 righe che trattano esplicitamente della successione transilvana (Libro II, capitolo 8), mostrando una grande attenzione nei confronti dell'argomento.³⁹ L'elezione di Giovanni Szapolyai sembrava però a Possevino perfettamente legale. Infatti la lezione primaria di VG (f. 30v) quando parla di questa elezione è:

*Non lasciò quel re [Ludovico II] di se prole alcuna; sì che il regno cadde, per l'elezione della maggior parte de' nobili (cancellato e sostituito in interlinea con: fu eletto da una parte dei nobili), in Giovanni di Zapolia, conte di Sepusio e vaivoda di Transilvania, a cui fu padre Stefano, quel che per le sue prodezze mostrate nel secolo antecedente, nelle guerre di Boemia e di Polonia, hebbe in dono dal re di Ungheria Trencinio.*⁴⁰

Ma nonostante gli sforzi di cancellare le affermazioni pericolose, spesso affiorano delle conseguenze di quanto affermato nella parte cancellata, tanto che Possevino in realtà finisce per presentare le cose con obiettività. Ma al di là del significato storico, quello che va messo in risalto qui è che le varianti d'autore (o le “cancellature d'autore” come le chiamava Veress) sono una vera e propria arma con cui Possevino, lo dice anche Veress, intende

difendere la persona degl'Imperatori Ferdinando, Massimiliano e Rodolfo, l'autorità dei Báthory e della chiesa da ogni espressione più tagliente, che avendo lasciato nella prima composizione, l'aveva trascritta nel manoscritto riveduto: sempre pensando

*che la lettura dell'opera sua non recasse disgusto a nessuno, e che nessuno vi trovasse qualcosa da tralasciare.*⁴¹

L'indagine critica delle varianti introdotte da Possevino stesso nel suo testo in seguito ai suoi ripensamenti o durante le varie rielaborazioni porta un contributo notevole ad accertare la verità dei fatti e degli avvenimenti del passato.

Al servizio dell'interpretazione, esattamente come nel caso delle opere letterarie citate all'inizio del nostro lavoro (di Petrarca, Ariosto, Manzoni e molti altri), la filologia moderna può dare un valido contributo. Le varianti d'autore non sono quindi importanti solo perché ci permettono di risolvere i problemi filologici di un testo, ma anche perché ci aiutano a interpretare, a volte, nel modo corretto i problemi storici.⁴² Nonostante la ricerca scientifica sembri favorire ai giorni nostri una chiara frammentazione delle competenze, con una netta separazione tra indagine filologica e prospettiva storica, la visione interdisciplinare andrebbe ancora valorizzata negli studi umanistici poiché portatrice di risultati reali e quindi di verità.



Note

1. Il noto romanzo *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni è stato preceduto da *Fermo e Lucia*, pubblicato poi in una prima versione nel 1827 (“la Ventisettana”), rivisto poi dall'autore e ripubblicato nella versione definitiva fra 1840 e 1842 (detta “Quarantana”). *L'Orlando furioso* di Ludovico Ariosto conosce ben tre edizioni a stampa, del 1516, poi del 1521 e poi infine, la terza del 1532, che si possono leggere in Ludovico Ariosto, *Orlando furioso e Cinque canti*, 2 voll., a cura di Remo Ceserani e Sergio Zatti, Torino 1997. Ancora più interessante è il caso dei numerosi testimoni dei *Rerum vulgarium fragmenta* di Francesco Petrarca di cui ben due autografi/idiografi: il Vaticano Latino 3196, noto come il Codice degli abbozzi, ricco di versioni non definitive (e di correzioni) e il Vaticano Latino 3195, il codice definitivo.
2. Cfr. Paola Italia e Giulia Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma 2010 e la traduzione inglese *What is Authorial Philology?*, Cambridge 2021.
3. Cfr. Jerome J. McGann, *A Critique of Modern Textual Criticism*, Charlottesville–London 1992 (la prima edizione è uscita presso Chicago–London 1983).
4. La bibliografia sulla vita di Possevino è molto ampia, ricordiamo tra i più importanti Roma, Archivum Romanum Societatis Iesu, Opp. NN. 336, le *Annales quinquaginta annorum quos sacerdos e Societate Jesu jussus est scribere de rebus ad quas missus est*, 3 voll.; Jean Dorigny, *La vie du Père Antoine Possevin de la Compagnie de Jésus*, Parigi 1712 (e la versione italiana a cura di Niccolò Ghezzi, *Vita del p. Antonio Possevino della Compagnia di Gesù*, Venezia 1759); di recente Luigi Balsamo, *Antonio Possevino*

- S.I. bibliografo della *Controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana*, Firenze 2006 e Emanuele Colombo, *Antonio Possevino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, Roma 2016, pp. 153-158, con ulteriori approfondimenti.
5. Alcuni risultati di questa ricerca si possono leggere in Otilia-Ştefania Damian, *La tradizione della Transilvania di Antonio Possevino e l'evoluzione temporale delle volontà del suo autore*, «Ephemeris Dacoromana», serie nuova, XIII, 2011, pp. 165-208, in Otilia-Ştefania Damian, *Tra censura e autocensura. Antonio Possevino sulla Chiesa dei Valacchi della Transilvania (1583)*, in *Studi per i sessant'anni della Biblioteca romena di Freiburg*, a cura di Lauro Grassi, Genova 2011, pp. 31-59 e in Otilia Ştefania Damian, *Antonio Possevino e la Transilvania tra censura e autocensura*, Cluj-Napoca 2015.
 6. Sulla missione in Transilvania si veda in particolare *Antonio Possevino. I gesuiti e la loro eredità culturale in Transilvania. Atti della giornata di studio Cluj-Napoca, 4 dicembre 2007*, a cura di Alberto Castaldini, Roma 2009, mentre per il viaggio di Possevino in Transilvania mi permetto di citare anche Otilia Ştefania Damian, *Per via di beneficari l'anime. Storia e sogni di un gesuita in Transilvania (1583)*, «Quaestiones romanicae» VII/2, 2019, pp. 297-310.
 7. Sulle fonti umanistiche Otilia-Ştefania Damian, *Antonio Possevino e la storiografia umanistica sulla Transilvania*, in *Convergenze culturali. Umanesimo e spazio romeno (secoli XIV-XVI). Atti del convegno di studio (Cluj-Napoca, 24-25 maggio 2018)*, a cura di Iulian Mihai Damian e Monica Fekete, Cluj-Napoca 2020, pp. 191-208.
 8. Per la corrispondenza di Possevino cfr. *Monumenta antiquae Hungariae*, edito da Ladislaus Lukács, S.I., vol. I, 1550-1579, Roma 1969.
 9. Domenico Caccamo, *Gian Michele Bruto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 731-734.
 10. *Ibid.*
 11. Antonio Possevino, *Transilvania (1584)*, per cura del Andrea Veress, Budapest 1913.
 12. Antonio Possevino, *Transilvania*, in Giacomo Bascapè, *Le relazioni fra l'Italia e la Transilvania nel secolo XVI. Note e documenti*, prefazione di Arrigo Solmi, Roma 1931, pp. 47-163.
 13. Alcuni frammenti dello scritto di Possevino sono stati tradotti in rumeno e analizzati in *Călători străini despre Țările Române*, edito da Maria Holban, vol. II, Bucarest 1970, pp. 527-593. Ultimamente la figura del gesuita è stata riproposta al pubblico rumeno anche da Cesare Alzati, *În inima Europei. Studii de istorie religioasă a spațiului românesc*, ed. e trad. di Şerban Turcuş, prefazione di Ioan-Aurel Pop, Cluj-Napoca 1998.
 14. Si vedano, ad esempio, Cesare Alzati, *Terra romena tra Oriente ed Occidente. Chiese ed etnie nel tardo '500*, Milano 1982; Domenico Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611). Studi e documenti*, Firenze-Chicago 1970; o il noto volume Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Firenze 1939, in particolare l'edizione curata da Adriano Prosperi, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, Torino 1992. Anche studiosi romeni se ne sono occupati, tra cui Ioan-Aurel Pop, *Antonio Possevino e i suoi riferimenti ai Romeni*, in *Antonio Possevino. I gesuiti e la loro eredità culturale in Transilvania*, cit., pp. 59-65.

15. Otilia Ștefania Damian, *Dell'acquisto et conservatione dell'anime*, in *Italia ed Europa centro-orientale tra Medioevo ed Età moderna. Economia, Società, Cultura*, a cura di Andrea Fara, Heidelberg 2022, pp. 199-210.
16. Cfr. Armando Balduino, *Manuale di filologia italiana*, Firenze 1979, pp. 35-53.
17. Cfr. D'Arco Silvio Avale, *Principi di critica testuale*, 2. ed. riveduta e coretta, Padova 1978, p. 33.
18. Per il censimento e la descrizione interna ed esterna dei codici cfr. Guido Mazzoni, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*, quarta edizione riveduta e aggiornata, Firenze 1951, pp. 6-7. Altri approfondimenti codicologici e sulle modalità di catalogazione si ritrovano in Armando Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, seconda edizione corretta e aggiornata, Roma 2001, pp. 123-199.
19. Per le vicende della censura e per il rapporto tra i codici cfr. Otilia Ștefania Damian, *Antonio Possevino e la Transilvania tra censura e autocensura*, cit.
20. Possevino, *Transilvania*, ed. Bascapè, cit., p. 54.
21. Cfr. Giovanni Seregni, *Don Carlo Trivulzio e la cultura milanese dell'età sua MDCCXV-MDCCLXXXIX*, Milano 1927.
22. *Monumenta antiquae Hungariae*, edito da Ladislaus Lukács S.I., vol. II (1580-1586), Roma 1976, p. 954.
23. Cfr. per lo studio della trasmissione dei testi Lorenzo Renzi e Alvisè Andreose, *Breve introduzione alla Linguistica e Filologia romanza*, Preprint 2002, pp. 231-257; Alfredo Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, 3° edizione, Bologna 1994, pp. 89-154; Balduino, *Manuale di filologia italiana*, cit., pp. 397-402.
24. Possevino, *Transilvania*, ed. Veress, cit., p. XVII.
25. *Ibid.*, p. XXII.
26. *Ibid.*, p. XXIII.
27. *Ibid.*, p. XVII.
28. Cfr. Lanfranco Caretti, *Filologia e critica*, in *Antichi e moderni. Studi di letteratura italiana*, Torino 1976, pp. 469-488; Dante Isella, *Le carte mescolate. Esperienze di filologia d'autore*, Padova 1987, p. 100.
29. Cfr. un avviamento a tale metodo in Renzi e Andreose, *Breve introduzione*, cit., p. 235.
30. Possevino, *Transilvania*, ed. Bascapè, cit.
31. Cfr. Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, cit., pp. 106-110.
32. Balduino, *Manuale di filologia italiana*, cit., pp. 397-402.
33. Cfr. Waltraud Hagen, *Methodische und praktische Überlegungen zur Wahl der Textgrundlage in Werkeditionen*, in *Zu Werk und Text. Beiträge zur Textologie*, a cura di Siegfried Scheibe e Christel Laufer, Berlin 1991, pp. 111-124.
34. Siegfried Scheibe, *Zu einigen Grundprinzipien einer historisch-kritischen Ausgabe*, in *Texte und Varianten. Probleme ihrer Edition und Interpretation*, a cura di Gunter Martens e Hans Zeller, München 1971, pp. 1-44.
35. Cfr. almeno Gianfranco Contini, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino 1970.
36. Possevino, *Transilvania*, ed. Veress, cit., p. XIX.
37. Lettera di P. Antonio Possevino al Cardinale di Como Tolomeo Galli del 12 febbraio 1584, in Possevino, *Transilvania*, ed. Veress, cit., pp. 204-206.

38. Possevino, *Transilvania*, ed. Veress, cit., p. 189.
39. *Ibid.*, p. 62.
40. *Ibid.*, p. 67.
41. *Ibid.*, p. XXI.
42. Vedi anche il classico di Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, 2^a edizione, premessa di Dino Pieraccioni, Firenze 1988.

Abstract

Author's Variants between Philology and History:

The Case Study of *Transilvania* by Antonio Possevino S.J.

The problem of different variants controlled by the author has been taken up by many philologists, particularly those involved in modern philology. In these philologically “anomalous cases,” where the text is preserved in multiple versions, scholars believe it is important to recognize the different intentions behind the same text. The particular case under discussion is that of a historical-geographical treatise on Transylvania, written by Antonio Possevino S.J. in 1583. The present study looks at the various variants of this text and at the different intentions that underpin these versions. The author's intentions were analyzed by taking into account the social, cultural and biographical, but above all historical and political context, without favoring automatically the first or the last intention of the author. A future edition should take into account this complex situation.

Keywords

author's variants, modern philology, historiography, Transylvania, Antonio Possevino